

Giorgia Meloni
promette... e mantiene.
L'esempio
della Commissione
covid

di RENATO CRISTIN

In politica, la merce più diffusa è la promessa. Talvolta fraudolentamente, ma spesso in buona fede, i leaders politici fanno largo uso delle promesse, sia per attrarre consensi, sia per esporre i propri progetti, che appunto in quanto a venire devono per forza essere presentati come intenzioni e quindi come promesse. Poi, a causa della realtà delle situazioni o per malafede previa, molte di queste promesse non si concretizzano, e quindi a rigore di logica e di linguaggio non vengono mantenute. Oggi la commistione fra esigenze elettorali e sirene mediatiche ha prodotto un cortocircuito tale, da indurre gli esponenti politici a fornire sempre meno soluzioni e sempre più promesse.

Ovvio, molte sono le eccezioni a questa prassi poco commendevole, ma tassonomicamente è quest'ultima a prevalere. Si dà così la stura a un profluvio di promesse, diventate una sorta di intercalare vuoto e vano, e metabolizzate dagli elettori come un rumore di fondo ormai abituale, tanto da non accorgersene più. Doppio effetto: si promette sapendo che non si potrà mantenere la parola data; si ascoltano le promesse sapendo che non verranno realizzate. Dall'illusione alla disillusione, e ritorno. Così si alimenta la bolla di finzione in cui con troppa frequenza si muove il rapporto fra politici ed elettori.

Se dunque la vendita delle illusioni (ma non solo in ambito politico) produce uno stato di allucinazione collettiva in cui non si riesce più a distinguere tra realtà e fantasia, valore e contraffazione, verità e menzogna; e se, di conseguenza, l'atto del promettere ha perduto ogni solennità, privo del carattere vincolante che ne caratterizza l'essenza e ripetuto come uno slogan pubblicitario, allora balzano agli occhi, per forte contrasto, i casi di parola data e rispettata. Ne analizzo qui uno recente, che mi interessa non solo dal punto di vista politico ma anche da quello filosofico.

Esattamente un anno fa, nel corso della campagna elettorale, Giorgia Meloni aveva annunciato che in caso di vittoria avrebbe istituito una commissione parlamentare d'inchiesta sulla gestione della pandemia. A molti sembrava una sparata elettorale, alcuni la deridevano, altri la elogiavano, altri ancora (i talebani dei protocolli sanitario-politici) la temevano e la osteggiavano; e invece è stato un brillante, circoscritto ma significativo, esempio di promessa mantenuta. La qualità di un governo si vede, certamente, dalle sue scelte strategiche in ambito economico e geopolitico, ma è constatabile anche in interventi settoriali o in azioni più limitate, che talvolta consistono in decisioni di principio, come nel caso delle positive e da lungo tempo attese novità nel gestire la situazione del covid. E qui si è misurata anche l'autenticità e l'intensità della difesa della libertà personale che Giorgia Meloni ha sempre esibito e attestato.

Oggi l'aria è cambiata rispetto all'oppressione con la quale la maggioranza politica, mediatica e scientifica ha gestito, fino all'estate 2022, l'epidemia di Sars-CoV-2, ma non è tanto l'indebolimento del virus, quanto la mutazione dell'impostazione politica, ad aver liberato le strutture

Roadmap per il nucleare entro 7 mesi

Il Ministero dell'Ambiente: "Definire in tempi certi un percorso finalizzato alla possibile ripresa dell'utilizzo dell'energia nucleare in Italia. Salvini: "Non possiamo più perdere tempo"



della società e la mente delle persone, che ora possono pensare e guardare al covid senza la cappa opprimente composta da terrorismo scientifico e imposizione politica, vaccinazione obbligatoria e lasciapassare sanitario. Il passo avanti compiuto dal governo Meloni è enorme, pur nella consapevolezza che alcuni aspetti - che però non dipendono direttamente dall'esecutivo bensì da un insieme di attori e fattori sociali - vanno ancora normalizzati, come per esempio la piena libertà di decisione ed espressione nei confronti di vaccini anticovid e terapie alternative. Ancora oggi infatti, e tanto più in vista della stagione invernale, i portavoce della vaccinazione a tappeto e dei famigerati protocolli para-sanitari terrorizzano la popolazione con dati e previsioni accu-

ratamente strumentalizzati. Ancor oggi mettere in discussione l'efficacia dei vaccini (e quindi l'efficacia della campagna inoculatoria) viene bollato dai megafoni degli epidemiologi, dai loro media di riferimento e dai politici di sostegno come negazionismo; così come stregonerie vengono da costoro definiti i mezzi alternativi sperimentati e comprovati nella loro efficacia, come per esempio l'ivermectina, che i virologi nostrani ostracizzano come se fosse veleno e che, invece, l'FDA - la massima istituzione sanitaria statunitense - consente oggi ai medici di prescrivere.

Il tentativo - orchestrato dall'OMS e coadiuvato da big pharma e governi nazionali malleabili se non addirittura asserviti - di imporre misure palesemente

illiberali e in gran parte inefficaci corrisponde a ciò che, recentemente, Robert Malone ha interpretato come una volontà totalitaria da parte di una scienza (e delle sue appendici politiche) che si è trasformata in business e che dunque non è più un campo del sapere umano bensì un protagonista del potere. Per aver sostenuto che la proteina spike contenuta nei vaccini a terapia genica è una tossina, Malone - che già negli anni '90 aveva scoperto e documentato la forte tossicità associata all'uso di lipidi cationici per trasportare mRNA e DNA - è stato bersagliato non solo dalle aziende produttrici dei vaccini ma anche da molti massmedia, per non dire dell'emarginazione che ha subito nel mondo scientifico.

(Continua a pag.2)